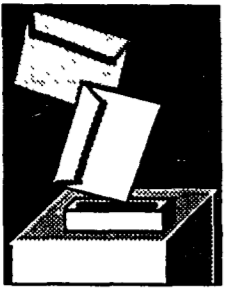


Verso le elezioni



Il Pds: «Sì, Cossiga ci ha ricattato»

Sui dossier dell'Est il presidente parlò con Boris Eltsin?

Il Pds conferma: da Cossiga vennero pressioni per avallare il decreto sul «maxisegreto di Stato».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Dal capo dello Stato vennero pressioni al Pds per far votare il decreto».

ché Cossiga, racconta ancora Salvi, «periodicamente, in pubblico o in privato, ci minacciava o tentava di ricattarci».



Eltsin con Cossiga durante la visita del presidente russo lo scorso dicembre a Roma

za ricorrere a minacce: ma facendo sovente cadere il discorso sugli ex paesi dell'Est.

d'animo. E, secondo una ricostruzione di Panorama mai smentita, affidata ad un gruppo di giuristi «amici» la stesura del decreto.

mercoledì 29 gennaio, il no senza repliche del Pds. La vicenda apre una doppia serie di interrogativi.

nerdi sera, aveva spiegato di aver agito in «una missione concordata col governo».

Proprio su questo argomento il Pds ha presentato ieri un'interrogazione al presidente del Consiglio.

In realtà, come sembra, l'iniziativa per il decreto fu interamente di Cossiga, e il governo, mercoledì 29 gennaio, la seppe definitivamente.

grale è tuttora sconosciuto, ma soltanto la parte sugli alpini. C'è un nesso fra il no del Pds al decreto sul segreto di Stato e la comparsa della lettera di Togliatti?

In realtà, come sembra, l'iniziativa per il decreto fu interamente di Cossiga, e il governo, mercoledì 29 gennaio, la seppe definitivamente.

Storia misteriosa del decreto sui segreti di Stato

«Non viene dai nostri uffici il decreto antispionaggio, noi semmai siamo stati quelli che l'hanno bloccato».

CARLA CHELO

ROMA. «Non lo abbiamo scritto noi quel decreto, noi siamo stati quelli che lo hanno fermato».

Un decreto fantasma: presentato alla chetichella, ritirato ventiquattro ore più tardi, infine semplicemente smentito.

Adesso un settimanale fa conoscere qualche piccolo flash del retroscena che hanno accompagnato il decreto: la telefonata del Presidente della Repubblica ad un parlamentare del Pds.

Ministero a mettere a punto il provvedimento, anzi, fonti attendibili sostengono che lo stesso Martelli non ne conoscesse il contenuto.

Comunque sia il decreto sullo spionaggio passa tra l'indifferenza generale come fosse normale amministrazione.

Solo «l'Unità» il giorno seguente ha la notizia in prima pagina, gli altri giornali o l'ignorano o ne parlano appunto come un fatto d'ordinaria amministrazione.

Adesso un settimanale fa conoscere qualche piccolo flash del retroscena che hanno accompagnato il decreto: la telefonata del Presidente della Repubblica ad un parlamentare del Pds.

Fracchia: «Non sono un bugiardo Vi racconto le due telefonate dal Colle»

Bruno Fracchia restituisce al mittente l'accusa di «volgarmente mentire».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Cossiga ti ha taciuto di volgarmente mentire: sostiene di non aver mai detto che occorreva appoggiare il decreto sul segreto di Stato per evitare che fossero rivelati dossier esplosivi nei confronti del Pds...

Proviamo intanto a ricostruire modalità e tenore delle due telefonate. Dunque la mattina del 28 ti chiama Cossiga...

No, mi fa cercare nel mio ufficio di presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera.

mo il Quirinale appena mi rintracciano: poco dopo, saranno state le 11 e un quarto, Cossiga accenna al decreto e insiste sulla necessità del sostegno del Pds all'iniziativa del governo.

Tu allora vai subito a parlare con il vice-presidente vicario del gruppo, Luciano Violante; ne tra la conferma che avevi fatto bene ad esprimere subito un netto no a Cossiga e richiami il Quirinale...

Tra la prima e la seconda telefonata passano una ventina di minuti. Quando richiamo e gli confermo i motivi della nostra contrarietà, Francesco Cossiga insiste più di prima sui pericoli per il Pds: ribadisce con molta insistenza - era, come dire, molto deciso nel farlo - che dal dossier provenienti dall'Est potrebbero venir fuori situazioni estremamente delicate e «indifendibili».

politica-spazzatura potrebbe servirci dei fascicoli dell'Est in campagna elettorale e ad avvertire: «In ogni caso nessuna convenienza di parte può compensare questo lacerante strappo alla legalità».

Le due telefonate avvennero nella tarda mattinata del 28. Nel primo pomeriggio di quello stesso martedì tu dovevi partecipare, come in effetti hai partecipato, ad una nuova riunione del comitato parlamentare per i procedimenti di accusa davanti al quale pende l'impeachment contro Cossiga.

Non ho motivo alcuno per pensarci. Cossiga non mi ha parlato del procedimento a



Bruno Fracchia

suo carico, e l'argomento dell'impeachment era del tutto estraneo alle preoccupazioni che mi venivano espresse.

Poco fa, reagendo con i giornalisti all'accusa cossigiana di menzogna, hai detto che l'ormai famoso, mancato decreto avrebbe autorizzato il governo a impedire o a interrompere l'azione penale nei processi concernenti i segreti di Stato.

Anche ad eventuali procedimenti già in corso.

Secondo un'indiscrezione trapelata ieri, delle pressioni così improprie di Francesco Cossiga tu avresti informato i presidenti delle due Camere.

Questo tu passo c'è stato o no? Sì, ho informato Nilde Iotti e Giovanni Spadolini per evidenti ragioni istituzionali.

Il Quirinale voleva dare l'alt alle inchieste su Gladio, Moro e Ustica

Tra dossier, spionaggio e rimozioni storiche. La passione di Cossiga per le vicende di intelligence è di vecchia data: dagli omissis sul piano Solo alla installazione della centrale informatica collegata con i cervellini delle polizie e delle forze armate.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Si chiama QD01. Si tratta della rete informativa installata dentro il Quirinale su richiesta del presidente Cossiga.

Ma la passione di Cossiga per tutto quello che ha a che fare con l'intelligence, è di vecchia data. Non per un caso la rapida carriera del presidente è cominciata con il suo ruolo di sottosegretario alla Difesa.

Di quali eredità parlava Moro? I rapporti con i servizi segreti per quegli omissis? Certo negli anni successivi il capo dello Stato si è legato a Hugh Montgomery, il cui nome era segnato nelle carte sequestrate a Giovanni Ventura dal giudice Sili.

mente per coprire come funzionava il sistema di potere, come le deviazioni dei militari fossero organiche al mantenimento del potere dei politici.

Un episodio grave della storia italiana, perché quelle «censure non servirono» per coprire «segreti di Stato», ma solamente per coprire come funzionava il sistema di potere.

Un comportamento che - si coglie leggendo la documentazione della commissione d'inchiesta sul caso Moro - che Cossiga aveva anche al ministero dell'Interno.

Un tentativo di introdurre il «segreto di Stato preventivo». Ma non solo, un tentativo rivendicato ufficialmente da Cossiga che ha anche fatto balenare la possibilità di evitare l'invasione dei dossier dall'est in cambio di un atteggiamento favorevole

nessi nomi episodi inediti e note di spiegazioni) sul caso Moro.

Un tentativo di introdurre il «segreto di Stato preventivo». Ma non solo, un tentativo rivendicato ufficialmente da Cossiga che ha anche fatto balenare la possibilità di evitare l'invasione dei dossier dall'est in cambio di un atteggiamento favorevole



Fulvio Martini

del Pds a quel provvedimento. Qualcosa di simile era stato tentato, questa estate, con il terrorismo rosso, quando il capo dello Stato voleva legare la «legittimazione» del Pds alla «chiusura una volta per tutte delle storie del passato».

macigno pesantissimo sulle ultime speranze di ricercare la verità sui mister d'Italia.

Obiezione di coscienza L'Azione cattolica polemica con Cossiga e Psi

ROMA. «Rigettiamo con sdegno le affermazioni che tentano di insinuare ombre sulla gestione del servizio civile da parte di enti che - come la Caritas italiana - si sono sempre distinti per trasparenza e correttezza».

L'Azione cattolica interviene nel dibattito di questi giorni ricordando che «da troppi anni si attende una nuova legge che ponga rimedio alle inadeguatezze e alle gravi incongruenze della normativa vigente».

La critica a Cossiga, che ha rinviato alle Camere la nuova legge sull'obiezione di coscienza, è al Psi che ha attaccato la Caritas e trasparente e dura.

L'Azione cattolica interviene nel dibattito di questi giorni ricordando che «da troppi anni si attende una nuova legge che ponga rimedio alle inadeguatezze e alle gravi incongruenze della normativa vigente».